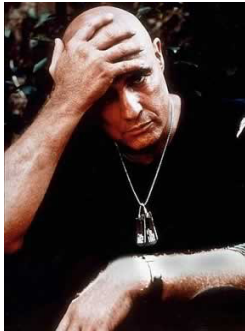


# APOCALYPSE NOW

di Francis Ford Coppola (USA, 1979)

Mercoledì 25 Marzo 2009 Ore 20.30

Biblioteca Civica Farinone Centa di Varallo – Sala Fondi Militari



## La Guerra in Vietnam

La più tragica guerra affrontata dagli Stati Uniti, tragica non solo perché conclusasi con una sconfitta ma perché come nessun'altra ha diviso e frustrato profondamente la società americana, ha altresì marcato, come una boa, sia la storia della repubblica stellata, tanto che si può parlare di un pre e di un post Vietnam, sia la storia del processo di decolonizzazione, inteso sia in senso geopolitico che nei termini culturali del rapporto tra "primo" e "terzo" mondo. I decenni di conflitto affrontati dal popolo vietnamita nel suo complesso (contro i francesi, i giapponesi, di nuovo i francesi e poi gli americani) hanno infatti decretato, per un periodo piuttosto lungo successivo al 1975, la fine dell'eccessivo ricorso all'ideologia come unica chiave di lettura dei rapporti internazionali, la conquista da parte dei popoli "subalterni" di un rango militare più corrispondente ai nuovi processi di emancipazione e l'innescarsi di un tormentato ma proficuo dibattito sui dilemmi che una democrazia occidentale si trova a affrontare, nel momento in cui scende in guerra, in termini strategici, etici e politici. È stata una guerra particolarmente sanguinosa (oltre un milione le vittime vietnamite, più di cinquantamila quelle statunitensi) dispendiosissima in termini finanziari e di materiali, con oltre sette milioni di tonnellate di bombe sganciate, sei volte il quantitativo usato dagli Alleati durante la seconda guerra mondiale. Per alcuni versi è stata anche una guerra atipica, di guerriglia tipicamente "asiatica" ma anche contrassegnata dall'uso della tecnologia più avanzata e da un massiccio impiego di truppe regolari di leva. Altro fattore di enorme importanza è stato il ruolo della televisione: è stato indubbiamente il conflitto più visto della storia, con schiere di giornalisti e cameramen portati fino alla prima linea; la guerra del Vietnam ha ridefinito la considerazione dei mass media da parte del potere: dopo la presa di Saigon si originò e sviluppò quella nuova politica di "media management" che ha impedito, di fatto, al grande pubblico di avere un'informazione non edulcorata dei conflitti successivi. Fu anche la guerra che segnò la fine del servizio di leva negli Stati Uniti e la perdita, da parte del governo, della fiducia nelle nuove generazioni che, dopo il Vietnam, furono viste più con sospetto che con condiscendenza, come era avvenuto fino a tutti gli anni cinquanta.

## Bibliografia

I titoli tradotti in italiano sulla guerra del Vietnam non sono molti e di qualità piuttosto variabile. Accanto al classico *Storia della guerra del Vietnam* di Stanley Karnow (Rizzoli BUR, 2000), ci sentiamo di consigliare l'omonimo volume di Marc Frey (Einaudi, 2008); da non trascurare anche il libro che il grande giornalista Seymour Hersh ha dedicato a *My Lai Vietnam*, una delle pagine più nere della cronaca bellica americana (Piemme, 2005). Interessanti anche *Musi gialli e berretti verdi: Narrazioni Usa sulla guerra del Vietnam* di Stefano Rosso (Sestante, 2003), *Le guerre del Vietnam: 1945-1990* di Marilyn B. Young (Oscar Mondadori, 2007) e *Storia popolare della guerra del Vietnam* di Jonathan Neale (Il Saggiatore, 2008). E a proposito di giornalisti, sono recentemente scomparsi due testimoni d'eccezione, le cui opere meritano senza dubbio di essere rilette: Tiziano Terzani con il suo *Pelle di Leopardo-Giai Phong! La liberazione di Saigon* (Longanesi, 2000) e Oriana Fallaci, *Niente e così sia* (Rizzoli, varie edizioni).

## Il Vietnam di Coppola

Il capitano Willard, dei servizi segreti militari, viene incaricato di "porre fine al comando", del colonnello Kurtz, disertore dell'esercito americano dopo una brillantissima carriera e finito in Cambogia a condurre, al comando di un piccolo esercito a lui fedelissimo, una sua guerra segreta, personale e ferocissima guerra contro i guerriglieri comunisti. Willard raggiungerà l'accampamento di Kurtz risalendo il corso di un fiume a bordo di un'imbarcazione fluviale armata e con l'aiuto del suo piccolo equipaggio. Dopo aver attraversato esperienze sempre più sconvolgenti, Willard ucciderà Kurtz dopo averne subito il fascino quasi demoniaco e si allontanerà, in un finale del tutto aperto (e alquanto discusso da pubblico e critica) non si sa se verso la follia, la diserzione o il rientro nei ranghi. Il film è ispirato a "Cuore di tenebra" di Conrad; il Vietnam, e la guerra americana, prendono il posto che nel libro hanno il Congo e lo spietato colonialismo europeo. Non si può però ridurre il film ad una banale attualizzazione o alla semplice polemica antiamericana; anzi, il film è diventato classico, proprio come il libro, proprio perché è riuscito, narrativamente e visivamente, ad illustrare gli esiti cui va incontro la cultura occidentale nel momento in cui incontra, e si scontra con, il diverso da sé, che non necessariamente è rappresentato da altri uomini o dalla Natura. Il film di Coppola è stato giustamente definito come un'anti Divina Commedia, un viaggio nel peccato verso altri peccati e non più verso la redenzione, un viaggio, reale e mentale, nel "fascino dell'abominio" come ebbe a dire lo stesso Conrad.

## Scheda cinematografica

Palma d'oro al Festival di Cannes 1979, due Oscar (fotografia e sonoro) e tre Golden Globe nel 1980. Personaggi e interpreti: Marlon Brando (Walter Kurtz), Martin Sheen (Capitano Willard), Robert Duvall (Colonnello Bill Kilgore). È stato segnato da eccezionali difficoltà realizzative, comprese un quasi dissesto economico del regista, un tifone e un infarto di Martin Sheen. Nel 2001 venne integrato dalla versione restaurata e allungata di quasi un'ora dal titolo *Apocalypse Now Redux*, penalizzata in italiano da un nuovo doppiaggio del tutto privo di pathos.

## Il contesto politico-ideologico

Siamo alla vigilia, negli Stati Uniti, dell'epoca conservatrice reaganiana, preceduta dalla vittoria di Margaret Thatcher in Gran Bretagna, mentre l'Italia vive uno dei suoi anni peggiori a causa del terrorismo politico e di trame politiche sempre più inquietanti. Il panorama politico internazionale è ricco di avvenimenti: la cacciata dello Scià e l'instaurazione della teocrazia sciita di Khomeini in Iran, la sigla del trattato di pace fra Egitto e Israele, l'invasione vietnamita della Cambogia con la conseguente fine del sanguinario regime di Pol Pot, a dicembre l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica. È inoltre un anno importante per l'Europa, con la celebrazione delle prime elezioni generali del Parlamento europeo e l'avvio del sistema monetario comune.

## Attualità del film

Ciò che ha reso questo film un classico non è stato certo solamente la sua, peraltro enorme, potenza visiva, sebbene molte scene sia entrate a buon diritto nella storia del cinema. Proprio come il libro che lo ha ispirato, esso utilizza una fattore catalizzatore, nel libro il colonialismo nel film la guerra, per estrarre e distillare temi e contenuti basilari, per puntare insomma all'essenzialità dei comportamenti e delle motivazioni del comportamento umano in condizioni estreme. Si può dunque legittimamente sostenere che questo non è un film sulla guerra del Vietnam, ma sulla guerra in generale e sui dilemmi che pone a chi la vive sia in termini di psicologia individuale che di ruoli sociali e professionali. Non è però in alcun modo un film che solo i "guerrieri" possano capire e apprezzare: esiste una dialettica, uno scontro sempre presente nel film, che vi serpeggia proprio come il fiume lungo cui si muove la barca di Willard, tra razionalità e fanatismo, tra potere assoluto e potere regolato, tra abbandono all'orrore e capacità di tenerlo a bada, che sono presenti in qualsiasi cultura, soprattutto in quella occidentale e che possono coinvolgere qualsiasi spettatore attento. In aggiunta a ciò occorre rilevare che è ben presente anche il tema della tecnologia, anch'essa dialetticamente contrapposta ad una natura percepita come nemica o almeno estranea. Un film di contrasti, dunque, e, sostanzialmente, del tutto pessimista dove l'orrore non sta tanto nelle opere dell'uomo, in questo caso il combattimento senza quartiere, ma nel fatto stesso di esistere.

## Gli altri film sulla guerra del Vietnam

Quasi contemporaneamente all'uscita del film di Coppola si registra anche quella de "Il Cacciatore" (The Deer Hunter) di Michael Cimino. Insieme a "Full Metal Jacket" di Stanley Kubrick, essi formano una trilogia di opere di eccellenza sulla guerra vietnamita, in quanto riescono ad andare oltre la banale ricostruzione di fatti e biografie legate all'evento storico, per parlare allo spettatore in termini universalistici del rapporto tra singolo e violenza collettiva. In particolare, "Il Cacciatore" focalizza la sua attenzione sull'impatto che la guerra ha su una piccola comunità americana e sulle semplici vite di un gruppo di amici, uomini e donne: le loro esistenze usciranno sconvolte e traumatizzate dal contatto, chi al fronte chi in attesa a casa, con l'esperienza bellica. Il film di Kubrick non ha bisogno di molte presentazioni: esso ha in comune con "Apocalypse now" una figura di protagonista piuttosto liminare, esistenzialmente collocata in una sorta di limbo. Ma se il Willard del film di Coppola è un soldato navigato e tutt'altro che innocente, Jocker del film kubrickiano affronta prima il durissimo addestramento da marine e poi il combattimento in Vietnam mantenendo una sorta di malinconica innocenza. Certo, "Full Metal Jacket" resta un insuperabile apologo sulla costruzione dell'uomo combattente da parte della società; e in questo crediamo abbia parecchio in comune con "Arancia meccanica", altro capolavoro del regista americano. Come si è detto all'inizio, i tre film citati usano il Vietnam come pretesto per allargare il discorso agli esiti della violenza collettiva, essendo i loro registi consapevoli che proprio la particolarità di quel conflitto costituisce il presupposto per un discorso più ampio. Altri film, molto meno riusciti, si illudono, più o meno in buona fede, di "parlare della guerra in Vietnam" restando però troppo ancorati al tema originario; di fatto essi risultano oggi non solo datati ma sostanzialmente inutili per chi volesse capire qualcosa di guerra attraverso il linguaggio cinematografico. Parliamo per esempio di "Platoon" (1986) e "Nato il 4 luglio" di Oliver Stone (1989), "Tornando a casa" di Hal Ashby (1978), "Hamburger Hill" di John Irvin (1987); anche il recente "We Were Soldiers" di Randall Wallace con Mel Gibson risulta, in questo senso, del tutto fallito. Ci sentiremmo invece di raccomandare la visione di un vero capolavoro, grazie alle comiche scempiaggini che contiene: sciocchezze ideologico-propagandistiche che, per essere state prese sul serio dal regista-protagonista principale, risultano ancora più esilaranti. Parliamo, naturalmente, di "Berretti verdi" di e con John Wayne, film uscito nel 1968, uscito per combattere le prime ondate di protesta contro la guerra, con l'unico risultato di ulteriormente rinfocolarle.